

“Dottoressa, che ne sarà di quei diciannove piccoli né morti né vivi?”

PARLA LA PSICOLOGA FRANCESE GENEVIEVE DELAIS

LA PROVETTA ABBANDONA IN FRIGORIFERO VITE UMANE, CHE NON POSSONO ESSERE CONSIDERATE EFFETTI COLLATERALI

Marina Valensise

Parigi. Ha un nome medievale, ma è una figura dell'ipermodernità. Geneviève Delais de Parseval si batte da anni contro il dono degli embrioni, che la legge francese autorizza, a beneficio di un'altra coppia diversa dai genitori. Ma non è un'integralista, non è nemmeno cattolica, anche se conosce bene i recessi dell'anima contemporanea e i suoi tormenti. Psicanalista di professione, siede in vari comitati di bioetica, sta scrivendo un libro, "Familles à tout prix", e segue con passione il dibattito sulla metamorfosi della sessualità.

Geneviève Delais legge un'e-mail, appena ricevuta da una lettrice in analisi da una anno: "Buongiorno, ho letto un articolo su di lei nell'ultimo Psychologies, edizione belga, e mi sembra che forse potrebbe stimolarli. Due anni fa ho subito una fecondazione in vitro, che ha avuto come risultato una magnifica bambina, diciannove embrioni congelati e una depressione. Esagero su quest'ultimo termine, ma in effetti sono entrata in crisi sin dal concepimento di mia figlia, e mi sembra che una delle cause sia una specie di lutto, tanto più difficile da elaborare quanto più non ha un oggetto facilmente identificabile (saranno quei diciannove piccoli che non sono né morti né vivi, che non altro che un grumo di cellule, eppure sono anche bambini in potenza... non so, sto cercando una risposta)...". Insomma per gli embrioni, in Francia, non ci sono parole. "Manca nella nostra cultura una rappresentazione antropologica per un embrione congelato", spiega con calma Delais. "Un embrione non sappiamo cos'è, non sappiamo come immaginarlo, come sognarlo, come elaborarne il lutto. Col tempo, l'embrione fabbricato in provetta per una coppia sterile diventa figlio, certo, ma che ne è degli altri rimasti congelati nei centri di fecondazione artificiale?".

L'ultima legge sulla bioetica vieta la ricerca sugli embrioni umani, ma autorizza una deroga per cinque anni, diventata operativa in questi giorni. La legge stabilisce che a due anni dalla conservazione i genitori di embrioni congelati dichiarino le loro intenzioni. "Un bel giorno - dice la psicanalista - si trovano a dover rispondere a un formulario: cosa volete farne dei vostri embrioni sovrannumerari? Conservarli, per avere un altro figlio più tardi. Benissimo. Se però la risposta è no, non abbiamo più un progetto parentale, i genitori ora devono scegliere se dare i loro embrioni in dono a un'altra coppia desiderosa di figli o se destinarli alla scienza. E' una situazione terribile, completamente nuova, le coppie vogliono un bambino non un embrione con-

gelato".

In un paese dove si contano almeno duecentomila embrioni congelati, anche se nessuno è in grado di fornire cifre ufficiali, il dilemma è d'attualità. E la stampa, sinora assai discreta sul tema, ne parla ormai apertamente, come il Nouvel Observateur che ha denunciato le aporie di una legge in cui lo statuto dell'embrione è legato al "progetto parentale". "La legge del 1994 autorizza il dono di embrioni. Ma le procedure sono iniziate solo nel 2005. In dieci anni in Francia sono nati solo sei bambini dal dono di embrioni congelati, e in Inghilterra ancora tre o quattro. E sa perché?". Facile immaginarlo, visto che anche in un

paese laico come la Francia persino gli scienziati più materialisti si rifiutano di distruggere gli embrioni abbandonati. "La legge in effetti pone molti problemi medici, etici, legali. I primi ad essere perplessi sono i medici. Immaginate una coppia che riceve un embrione malato. Non lo saprà finché il figlio non nasca, a meno che non abbia fatto una diagnosi preimpianto, che però in Francia è consentita per legge solo in presenza di portatori di malattie genetiche nella stessa famiglia, come la mucoviscidiosi, ma non in caso di dono di embrioni. Io ne ho molto discusso con i medici: il caso tipico è una coppia di donatori che si rivolge a un centro di fecondazione assistita dopo aver già avuto molti problemi; la donna ha più di trentacinque anni, c'è il rischio che i loro embrioni vengano dati in dono a un'altra coppia sterile o finiscano nell'utero di una donna avanti con gli anni. Si capisce come mai a tutt'oggi ci sono solo sei casi di figli nati così".

L'idea di donare gli embrioni sovrannumerari nasce in ambienti cattolici. "C'è tutta una lobby favorevole al dono per evitare la distruzione della vita umana. A cominciare da Jean-François Mattei, genetista, deputato, ex ministro della Sanità e fautore nel 1994 della prima legge sulla bioetica". Ma l'idea trova resistenze anche nei genitori. "Le coppie che devono scegliere cosa fare dei loro embrioni sono molto turbate. Alcune hanno paura di darli alla scienza. Altre pensano che farne dono ad altre coppie sarebbe un gesto generoso, ma poi esitano". Capiscono che quell'embrione è un gemello potenziale di loro figlio, e che tra venti o trent'anni potrebbe incontrarlo sui banchi dell'università, innamorarsi di lui, e addirittura avere accesso alle origini, presentandosi dai donatori e accampando diritti.

La legge francese inoltre ha molte falle, secondo Geneviève Delais. "Nel caso di un'adozione, si ha una filiazione ben più solida di quella naturale. Nel caso di un dono di embrioni, invece, non c'è una sentenza di